



**Arnaldo Forlani
non demorde:
«Pena di morte
per i rapitori»**

Il segretario della Dc Arnaldo Forlani (nella foto) non si è pentito. Ieri su Raidue, durante *Tribuna politica*, ha ribadito la sua «opinione personale»: «Pena di morte per i sequestratori». Ha comunque chiarito che pubblicamente deve sostenere l'opinione del suo partito. Oggi il Consiglio dei ministri discuterà il progetto di legge in materia redatto da Antonio Gava e Giuliano Vassalli. Anche i deputati comunisti hanno presentato una proposta di legge «antisequestri».

A PAGINA 9

**Kohl frena
Mitterrand:
prima la Germania
poi l'Europa»**

Il cancelliere della repubblica federale tedesca, Helmut Kohl, non ha concesso nulla al presidente della Repubblica francese François Mitterrand che chiedeva la convocazione anticipata della conferenza intergovernativa (prevista per dicembre) per l'unione economica e monetaria dei dodici paesi della Cee. La decisione è scaturita al termine di una cena di lavoro svoltasi ieri sera a Parigi. Per Kohl il vertice europeo sulla questione tedesca dovrebbe svolgersi in aprile.

A PAGINA 3

**Università
occupate
Nuove inchieste
giudiziarie**

È la «nuda giudiziaria» contro le occupazioni delle università. Gli studenti ora sono sotto inchiesta anche a Bologna, Perugia e Cagliari. È un magistrato afferma perentoriamente che «occupare è reato». Della situazione negli atenei si occupa oggi la Camera, dove Ruberti risponde alle interrogazioni presentate da quasi tutti i partiti. Il professor Cassese, uno dei «padri» della riforma, propone intanto di chiudere ai privati i consigli d'amministrazione.

A PAGINA 10

**Nelle sale
«Dimenticare
Palermo»
di Francesco Rosi**

È da ieri nelle sale cinematografiche, *Dimenticare Palermo*, di Francesco Rosi. Un'opera che farà discutere. Il protagonista è un uomo politico italoamericano, interpretato da Jim Belushi, in corsa per una importante carica pubblica negli Usa. Durante un viaggio in Sicilia si rende conto che l'unico modo per combattere la droga è quello di legalizzarla. La Mafia cercherà di impedirglielo ad ogni costo. Con questo film Rosi torna nel Sud, dove ha girato le sue opere migliori.

IN ULTIMA PAGINA

Editoriale

Questione tedesca e nuovi equilibri

GIORGIO NAPOLITANO

L'annuncio di Ottawa ha dato forma concreta al processo di accelerazione dell'unità tedesca sempre più nettamente delineatosi negli ultimi tempi. Era ormai chiaro che nulla avrebbe potuto bloccare quel processo: le ipotesi di percorsi più lunghi e gradualisti sono state bruciate nel giro di qualche mese, per non parlare delle previsioni di eminenti analisti tedeschi che fino a poche settimane prima dello sfondamento del muro di Berlino avevano collocato in un lontano e vago futuro il superamento della divisione della Germania in due Stati distinti e separati. C'è da rilettere seriamente una così diffusa sottovalutazione di esigenze e di spinte destinate a riemergere e ad imporsi non appena avessero potuto liberarsi. Si era di certo attribuita al regime tedesco-orientale una solidità e capacità di resistenza ben maggiore di quella che non abbia mostrato; non si era messa abbastanza in conto la forza dirompente di passioni nazionali e di aspirazioni di libertà, di unità, di benessere a lungo soffocate.

Dalla stessa nuova dingeza sovietica era infine giusto che venisse - e non poteva non venire - il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione del popolo tedesco. Restava da definire un impegno capace di garantire la collocazione dell'unità tra le due Germanie entro nuovi equilibri - entro quelli che qualche giorno fa Sergio Segre definiva su *L'Unità* «gli assetti di domani» già affacciatisi all'orizzonte - così da scongiurare il rischio di una «tremenda instabilità in Europa».

Da Ottawa - ai margini della riunione dei ministri degli Esteri della Nato e del Patto di Varsavia - è giunta una risposta, che va tuttavia considerata solo una prima risposta. Dopo le elezioni del 18 marzo nella Rdt, si apriranno discussioni formali tra i rappresentanti dei due Stati tedeschi e delle quattro potenze garanti dello «status» attuale della Germania (Francia, Inghilterra, Stati Uniti e Unione Sovietica) «sui diversi aspetti esterni della realizzazione dell'unità tedesca, comprese le questioni della sicurezza degli Stati confinanti». Sono dunque stati fissati tempi di inizio, temi e protagonisti per la ricerca di un accordo che non può essere affidato esclusivamente ai rappresentanti del popolo tedesco. Si è ribadito l'interesse, e quindi il ruolo, di un ben più ampio arco di forze nel regolamento di una questione di cui non si può disconoscere lo straordinario spessore storico e l'eccezionale impatto sul futuro dell'Europa e sugli equilibri internazionali.

Ma ciò non significa che non si debbano fare altri passi e che non rimanga importante e tuttora controversa la definizione di numerosi elementi «interni» ed «esterni» del processo di unificazione, tra i quali ovviamente quello della collocazione politico-militare della nuova Germania tra le due alleanze. È indispensabile un passo volto ad associare altri paesi europei alle discussioni annunciate ad Ottawa: in particolare la Polonia, come ha subito comprensibilmente sottolineato il primo ministro Masowski, e la Comunità europea in quanto tale. In questo senso deve impegnarsi il governo italiano, dopo aver espresso il proprio disappunto. E a tal fine appoggiare l'iniziativa di Jacques Delors per un vertice comunitario straordinario all'indomani delle elezioni del 18 marzo.

Generale sembra il consenso sulla necessità di far convergere tempi e indirizzi dell'unificazione tedesca, di una più stretta rapida integrazione politica - e non solo economica e monetaria - in seno alla Comunità europea, e del processo di disarmo e di cooperazione che con la già annunciata «Helsinki 2» dovrà coinvolgere tutti i 35 paesi nella determinazione di un nuovo scenario paneuropeo. Ma con questo consenso contrastano i comportamenti del cancelliere Kohl, il suo unilateralismo e il suo propagandismo nel forzare le tappe del cammino verso l'unità tedesca, la sua reticenza sui punti cruciali come quello dell'intangibilità delle frontiere, per non parlare della sua arroganza nel rapporto con la Rdt. Si sa quali calcoli di parte, quali preoccupazioni per le prossime elezioni (ad Est e ad Ovest) motivino questi comportamenti. Ci auguriamo che ad essi reagiscano con fermezza le forze di sinistra e progressiste tedesche e le forze politiche europee più responsabili. Dovrebbe apertamente reagire la Democrazia cristiana italiana. Potrebbe efficacemente risponderci l'elettorato ancorando lo sviluppo politico e sociale, e il ruolo internazionale della nuova Germania unita, a equilibri essenziali per l'intera Europa.

Il segretario del Psi critica il vicepresidente del Consiglio per la legge sugli extracomunitari. La risposta è sarcastica, e allora Intini tenta la retromarcia

Duello Craxi-Martelli Nel Psi è baruffa sugli immigrati

Baruffa in casa socialista, con Craxi contro Martelli e Conte, oltre che tra i due esponenti del governo. È avvenuto tutto sul decreto di sanatoria per l'immigrazione. «Non dobbiamo promettere paradisi che non esistono», è stata la «messa in riga» del leader del Psi. Il Pri si affrettò ad applaudire. Martelli, però, non fa ammenda. E, alla fine, Intini «nega» la sconfessione del vicepresidente del Consiglio.

PASQUALE CASCELLA ANNA MORELLI

ROMA. Craxi «corregge» la linea di Martelli sull'immigrazione e ottiene l'immediata approvazione del Pri. Le battute si sprecano. Occasione della baruffa la controversa assegnazione di una quota del 15% di case popolari agli immigrati extracomunitari che si sono messi in regola. Lo ha proposto il ministro socialista Conte. E Craxi l'ha sconfessato. Ma il leader del Psi va ben oltre, quando addita le «visioni romantiche del problema». «Ha fatto un buon lavoro», dice Craxi del suo ex numero due. E aggiunge: «Ogni cosa però è perfezionabile. Cento occhi vedono meglio di due». Un



**Bush propone
una conferenza
internazionale
sulla droga**

Il vertice del presidente Bush con i presidenti di Colombia, Bolivia e Perù sul narcotraffico si è chiuso con un generico accordo: l'anno prossimo verrà organizzata una conferenza internazionale sotto l'egida dell'Onu. Inoltre Bush si è impegnato a sborsare 2 miliardi di dollari per favorire la riconversione delle piantagioni di coca. Nessun accordo invece sui marines che gli Usa vorrebbero usare contro i narcos.

A PAGINA 4

Proprietà privata È scontro al Soviet supremo

La legge sulla proprietà privata divide il Soviet supremo dell'Urss. Dal progetto del governo, per la verità, è sparita la parola «privata» per far posto al termine «individuale», ma ciò non ha impedito che si scatenasse una vera e propria battaglia politica. Si farà un referendum? Intanto la Lituania accentua lo «strappo» da Mosca e legalizza il privato. Altrettanto fa la Lettonia. Proseguono gli scontri in Tagikistan.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Nel corso della cosiddetta «discussione popolare» erano state avanzate oltre diecimila proposte di modifica, ma ciò non ha impedito che anche al Soviet supremo la battaglia politica sia aspra. Presentando il progetto di legge del governo (giunto al secondo esame) il vicepresidente del Consiglio Leonid Abalkin aveva annunciato subito che la dizione «proprietà privata» era stata sostituita dall'espressione «individuale». Ma

ciò non ha impedito che gli oppositori venissero allo scoperto. Un deputato, per fare un esempio, è corso alla tribuna e ha ammonito: «Si vuole permettere ai privati di acquistare la terra? Se è così torneranno i contadini ricchi, i kulaki». Intanto in Tagikistan proseguono gli scontri e cresce il conto delle vittime. Il Pc è spaccato. Buri Karimov, presidente del comitato per la pianificazione, è dalla parte dei rivoluzionari.

A PAGINA 5

Per ora non si parla di dimissioni. Proteste dei magistrati ritirati dal Csm L'alto commissario nella polemica È un'indagine accusa Sica magistrato



Domenico Sica

Nuovi guai per l'alto commissario Sica. Il superprefetto è nel mirino di un'indagine ministeriale sul palazzo di giustizia romano per le inchieste condotte quando era magistrato. Adesso anche Gava lo difende un po' meno: il ministero degli Interni ha condiviso la scelta del Csm di ritirare i tre magistrati che collaboravano con Sica. Gava ha però assicurato alla struttura il massimo della collaborazione.

CARLA CHELO ANTONIO CIPRIANI

ROMA. I tre giudici sottratti allo staff di Sica e rimandati al lavoro in aula non l'hanno presa bene. Due di loro ieri hanno rilasciato interviste dai toni piuttosto amareggiati e circola voce che forse ricorreranno al Tar perché annulli la decisione. Sica invece ha preferito tacere. Il ministro Gava ha difeso ma questa volta ha avuto in mano le inchieste sui più grossi misteri (rimasti tali) degli ultimi 15 anni.

A PAGINA 9

Gualtieri denuncia militari e politici per il caso Ustica

VITTORIO RAGONE

ROMA. Prima valutazione del lavoro svolto dalla commissione interpartimentare Stragi sulla strage di Ustica: il presidente, sen. Libero Gualtieri (Pri), ha letto l'altra sera la sua «comunicazione». Novantatré pagine: le prime 88 sono piene di accuse e interrogativi sul comportamento dei ministri del tempo, Formica e Lagorio, dei vertici militari e dei servizi segreti. Le ultime undici, quelle dedicate al-

le conclusioni, «sgonfiano» tutto: l'incredibile accumulo di debiti e ritardi viene addebitato da Gualtieri alle «carenze legislative» nel campo degli incidenti aerei. Macis e Bellocchio (Pci); «Ora la commissione deve darci un programma dei prossimi lavori, per evitare i tentativi di insabbiamento di una parte della maggioranza». In serata, il ministro Formica polemizza con Gualtieri.

A PAGINA 11

Il premier socialdemocratico Carlsson tenterà di formare un nuovo ministero Si è dimesso il governo svedese battuto sul piano anticrisi

Il primo ministro socialdemocratico Ingvar Carlsson ha presentato ieri le dimissioni del suo governo, dopo essere stato battuto in Parlamento sul piano anti-crisi. Hanno votato contro i tre partiti conservatori, i comunisti e i verdi. Tuttavia, contrariamente ai timori della vigilia, non si parla per ora di elezioni anticipate: Carlsson ha già avviato contatti per cercar di formare un nuovo gabinetto.

DAL NOSTRO INVIATO

LUCIANO FONTANA

STOCOLMA. Il premier socialdemocratico ha difeso in tono appassionato la sua politica davanti al Parlamento: ha rivendicato i successi del «modello svedese», ha fatto appello al senso di responsabilità per il «non facile» impegno di costruire malgrado il vento contrario una società prospera anche negli anni '90. Ma il suo appello non è stato accolto e dalle opposte

sponde dei conservatori da un lato e dei verdi e dei comunisti dall'altro è venuto il voto di bocciatura. Tuttavia sembra per ora allontanarsi lo spettro delle elezioni politiche anticipate e si sta mettendo in moto il meccanismo per la formazione di un nuovo governo che sarà ancora a guida socialdemocratica. I comunisti infatti rifiutano l'ipotesi di una guida conservatrice, liberale e centrista manifestando disponibilità verso Carlsson. Il premier ha dunque varcato la porta dello studio del presidente del Parlamento con il volto meno teso, i pensieri sicuramente già rivolti alle mosse successive. Sarà inevitabile la definizione di un nuovo pacchetto di misure anticrisi, ma si dovranno evitare gli errori commessi nel precedente: in particolare il nuovo piano non sarà centrato sul blocco dei salari e farà qualche concessione ai verdi. Carlsson dovrà tener conto delle critiche venute anche dal suo partito e soprattutto dalla cooperazione sindacale.



Ingvar Carlsson

A PAGINA 3

Ottima cosa era l'acqua

SERGIO TURONE

Il clamore sull'acqua minerale Perrier - che la stessa azienda francese ha deciso di ritirare da tutti i mercati per l'accertata presenza nelle bottiglie di sostanze estranee, peraltro definite «non pericolose» - si è sovrapposto ieri ad una notizia italiana assai più modesta e purtroppo usuale: Napoli ha vissuto un'altra giornata di emergenza idrica. I due fatti, è evidente, non sono collegati, ma fra gli interrogativi che sollevano ci sono elementi comuni. Cominciamo dal caso francese, denso di bislacche ambivalenze. L'inquinamento, pur in dosi minime, sarebbe dovuto a un errore umano nel lavaggio delle bottiglie nelle quali si sono trovate tracce di benzolo. Il ritiro è stato un gesto coraggioso e tempestivo, ma è curiosa la sicurezza con cui si proclama l'innocuità delle presenze estranee. Ed è bizzarro che ad imporre il drastico provvedimento non siano stati gli uffici governativi della Sanità, bensì la direzione stessa dell'azienda, la quale ne subisce una perdita calcolata in quasi 45 miliardi di lire.

Operazione d'immagine, si ritiene. La celebre casa francese avrebbe insomma affermato al volo l'occasione di una critica venuta dall'estero (la magnagna è stata scoperta in seguito a verifiche fatte negli Stati Uniti sulle bottiglie esportate) per appiopparsi un'autopunzione superiore all'entità dell'accusa, col fine di trasformare il danno, emergente in una astuta campagna promozionale. Si vuole insomma dimostrare che la Perrier impone sempre a se stessa la perfezione assoluta, e che, se una briciola offusca il mito, si preferisce buttare tutto e ricominciare daccapo, pur di avere l'«incondizionata fiducia del consumatore». Nella vicenda possono aver giocato anche i meccanismi oscuri della concorrenza internazionale. È noto che il mercato americano delle bibite gassate è fortissimo, è probabile che non gradisca infiltrazioni troppo rilevanti dall'Europa. Si tratta di un campo in cui sono lecite anche ipote-

si di fantaindustria e di fantapubblicità. L'episodio però - al di là delle cause che possono averlo prodotto e degli sviluppi che avrà - impone qualche riflessione distaccata circa la sicurezza della vita di ciascuno. È vero che viviamo nell'epoca in cui per la prima volta la società umana è stata capace d'inventare, col fumo del tabacco, il più metodico strumento di autodistruzione pacifica, efficace verso chi ne pratica l'uso come verso chi lo subisce. Ma la familiarità con una piaga così diffusa non dovrebbe farci abbassare la guardia nei confronti di altri pericoli che minacciano la nostra integrità fisica. Sono trascorsi duemilacinquecento anni da quando Pindaro, poeta greco, cominciò una celebre ode col verso: «Ottima cosa è l'acqua». A quei tempi, ma anche in epoche assai più vicine, l'acqua era vista come emblema di purezza. Ancora ventiseicento anni fa, nella famiglia italiana media, la bottiglia di

minerale era un oggetto che appariva di rado, solitamente la si comprava per il nonno malato di reni. Poiché ai bambini piaceva «l'acqua che pizzica», molti d'estate acquistavano le polveri in bustina, che costavano poco e davano gradevole effervescenza all'acqua del rubinetto. Oggi le polverine proleterie del pizzicore non si trovano più, perché in quasi tutte le nostre maggiori città (a cominciare da Napoli, dove sono, ahimè, sempre più frequenti le giornate d'emergenza idrica come quella di ieri) si è diffuso il convincimento che sia prudente non bere il liquido che esce dai rubinetti. Chi è costretto a farlo dall'esiguità del proprio bilancio, è troppo povero per consentirsi anche il misero lusso delle polverine frizzanti. I meno indigenti sacrificano magari altri consumi pur di permettersi l'acqua minerale. A Parigi come a Napoli, è certamente iniqua una società in cui chi possiede più quattrini ha maggiori probabilità di evitare

possibili forme di avvelenamento. Ma ora il caso della Perrier funziona da paradossale livello: nel dissertarsi ci sono margini di rischio sia quando si mette in tavola il bicchero riempito dal rubinetto della cucina, sia quando si ricorre alle bottiglie sigillate ed etichettate. D'accordo, il rischio sarà minimo, sarà avvertibile solo sui tempi lunghi: infatti da Parigi ci assicurano che il benzolo trovato nelle famose bottiglie non è pericoloso. Ma se uno volesse bere soltanto acqua pura? Sarebbe interessante conoscere con quali sistemi avviene, in aziende meno famose e potenti della Perrier, il lavaggio delle bottiglie da riutilizzare. In Italia, proprio a causa della crescente diffidenza con cui gli abitanti di molte città guardano - motivatamente o no - all'acqua dei rubinetti, l'industria dell'acqua minerale ha raggiunto proclivi inauditi, che sono in continua ascesa. Ecco un caso in cui le garanzie circa la trasparenza (tanto più trattandosi di vetro ed acqua) dovrebbero essere molto più solide e certe di quanto non siano.